

Scuola, Anief: “No a rilevazione presenze mediante impronte digitali”

ROMA - Per Anief e Udir la novità dell' uso di sistemi biometrici di rilevazione della presenza previste dal Ddl Concretezza per contrastare l'assenteismo nella pubblica amministrazione, presenta più di un elemento di dubbio.

“I numeri diramati dalla Funzione Pubblica - afferma Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief e di Udir e segretario confederale Cisl e organizzativo della Confedir - descrivono una realtà di cui andare fieri e tutt'altro che problematica, in cui i casi di assenteismo o di falsa attestazione della presenza in servizio sono decisamente l'eccezione. Ciò è dimostrato da quanti dipendenti pubblici nel 2018 sono stati licenziati, a seguito di procedimento disciplinare: 384, a fronte di oltre 3 milioni di lavoratori statali, quindi appena lo 0,01%. E, si badi, questa percentuale comprende tutti i motivi di licenziamento, non solo quelli per falsa attestazione della presenza in servizio o assenza ingiustificata”. In totale, nel 2018 si sono registrati nella Pubblica Amministrazione 107 licenziamenti per assenza ingiustificata e 89 per falsa attestazione della presenza in servizio, di cui 55 accertati in flagranza.

“Stiamo dunque parlando di un fenomeno più che marginale: di un pugno di dipendenti 'infedeli' contro una maggioranza schiacciante di lavoratrici e lavoratori onesti. La domanda da porsi, allora, è una: ma abbiamo veramente bisogno di spendere 35 milioni di euro per installare nei palazzi e uffici pubblici i lettori di impronte e dell'iride per controllarne la presenza in servizio?”, aggiunge. Ancora più particolare, poi, è la situazione del comparto istruzione, per il quale però l'attuale formulazione del Ddl Concretezza - pur riconoscendone la peculiarità - non prevede alcun esonero dai nuovi sistemi di rilevazione delle presenze, limitandosi a rimandare la disciplina della materia ad un decreto attuativo del ministero dell'Istruzione.

“Spiace constatare - incalza Pacifico - che il ministro Bongiorno non abbia voluto trarre le conseguenze delle proprie premesse ed escludere del tutto la scuola italiana dal provvedimento sulle impronte digitali, come invece sarebbe assolutamente opportuno.

